



# La traversata del canale

di Marcella Olschki

Mare forza nove. Dalla nave che ha appena attraccato scendono masse di persone con facce spettrali, ma la folla che sale a bordo si pigia frenetica sulla scaletta. Fuori del porto onde fitte e altissime, crestate di schiuma bianca si gonfiano, si arrotolano e si srotolano l'una sull'altra. Il mare è azzurrissimo e a momenti grigiastro di furia. I turisti lo trovano uno spettacolo bellissimo e con facce beate si dispongono seduti all'aperto in attesa del gran divertimento. Resto nel salone con la mia cagna vecchia, triste e malata. Me la nascondo dietro la schiena sulla poltrona di plastica. Lo so che non si possono tenere cani nel salone. Non sono igienici. Sono igienici invece, e ammessi, schifosi bipedi barboni con capelli luridi, e pulciosi sacchi a pelo, che siedono vicino al mio cane pulito. Cerco di stare den-

tro, al riparo, perchè so cosa ci aspetta, per antichissima consuetudine. Subito qualcuno del personale di bordo mi scopre. Occhio di falco, sotto il mio foulard che tenta di nascondere un sedere e una coda di cane rimasti fuori dalla mia non ampia schiena, intuisce l'animale e mi caccia fuori fra la folla di mamme, bambini e babbi terragnoli che il mare forza nove l'hanno visto solo nelle previsioni del colonnello Bernacca. Mi si-  
>>

*Sopra il titolo: la prua al vento, ci si lascia alle spalle la terraferma (foto Roffi). A lato, mareggiata a Rio Marina (foto Longinotti).*



## La traversata del canale / segue

stemo sotto la scaletta che porta al ponte più alto dove la folla cicaleggia divertita. Spero, così seduta su una specie di rotella che non so a cosa serva, col mio povero cane a guinzaglio, di difendermi almeno dalle «gomitate», come si diceva da bambini.

Si esce dal porto. Un'ondata fortissima investe la nave di fianco. La folla perde l'equilibrio: qualcuno, scaraventato da una parte all'altra del ponte va a sbattere contro la ringhiera opposta: ma che è? che succede? Poveri terragnoli, con quelle facce stupite, quasi offese. Qualcuno ride forzatamente: gli sembra proprio di essere al parco dei divertimenti! Intanto, sulla mia testa, sento, fra ondata e ondata, incerti scalpiccii. Aggrappandosi disperatamente ai corrimano della scala, pericolosamente discendono donnone, donne, omoni, omini e bambini con facce su cui si è congelato il sorriso e chiaramente si legge lo sgomento. Molti si rifugiano sotto la scaletta. Improvvisamente un getto potentissimo d'acqua salata investe in pieno gli abbarbicati alle ringhiere. Con grida, finte risate ed urla, nuovamente la

folla perde l'equilibrio: qualcuno cassa con aria divertita e fa il disinvoltato.

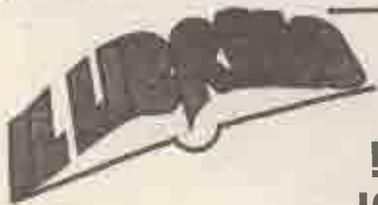
Sta per arrivare il momento in cui compare sulle facce quel colorino contro il quale non c'è risata che tenga né disinvoltura che regga. Una mamma, davanti a me, cerca di sorreggere la sua bambina che mi fissa con gli occhi sgranati. Dopo un po' compare un marinaio con le mani piene di bianchi sacchetti di plastica. Si guarda in giro e ne distribuisce qualcuno, ma siamo appena in ballo e diverse persone rifiutano sdegnosamente: «ma si figuri... io?!» Allora il marinaio si mette a chiacchierare con un conoscente. Col piede di bordo pare ancorato alla coperta allagata. La gente oscilla pericolosamente. Tanti sacchetti stanno ancora nelle mani del marinaio, inutilizzati, e lui si dimentica di fare il secondo round. Poi finalmente ci passa vicino. La bambina davanti a me, che si chiama Deborah, è pericolosamente verde. Ritiro intanto i piedi. La madre, gialla, con un fil di voce, chiede al marinaio: «La bambina, dove rimette?». Lui capisce male: «Ma come, dove si mette? La porti di là, in salone, su una poltrona», e le porge un sacchetto. La madre è stupita: «Ma come, sulla poltrona?». Intanto acchiappa

il sacchetto, ne fa una palla e lo preme sulla bocca della bambina. Dopo poco vedo schizzare due liquidi baffi di qua e di là dal sacchetto-fazzoletto. I miei piedi che erano davanti a lei in linea retta, si salvano. Il mio povero cane, scacciato con me, si sente male e ha paura, ma del sacchetto non mi pare abbia bisogno. Ne strappo uno al marinaio e lo passo al mio vicino. È chiaro che anche lui sta per «rimettere». Ma da dove diavolo è uscita questa parola ora universalmente usata al posto del sano verbo «vomitare» o «dar di stomaco», termini ritenuti volgari come l'onesta parola «piedi» ormai a furor di popolo tramutata in «estremità»?

Chi l'avrà inventato questo distinto e grazioso «rimettere»?

Mi vengono in mente frasi o termini di uso comune con questo verbo e relativo sostantivo che interpretati secondo questo nuovo significato, sarebbero abbastanza buffi. Per esempio, se non fosse stato per quel sacchetto appallottolato come fazzoletto sulla bocca di Deborah, io avrei certamente ricevuto una «rimessa diretta», ma in questo caso non sarebbe stato piacevole.

E che cosa sarebbe, secondo la nuova accezione, un'«autorimessa»? Il risultato del gesto di mettersi due dita in gola? Su quella nave squassata dal libeccio che mi portava, come sempre, all'Isola d'Elba, la folla, «rimettendo», si sarà anche sentita di molto fine, ma resta il fatto che per un'ora e mezzo non ho visto altro che delle gran vomitate, e quelle, anche a chiamarle «rimesse», non erano né distinte né graziose. □



**Libri - passati e giochi intelligenti**

UNA SCELTA FACILE  
FRA 20.000 LIBRI

CALATA MAZZINI, 9 - PORTOFERRAIO - Tel. 917135



**AGENZIA VIAGGI E TURISMO Tesi S.R.L.**

57037 PORTOFERRAIO - Calata Italia, 8 - Tel. (0565) 92386 - 92387 - Telex: 500226 Teselb I

Prenotazioni : appartamenti, ville, alberghi, traghetti.

Autonoleggio "MAGGIORE"

Cambio - Biglietteria FF.SS. e aerea